



La «Fantastica» di Berlioz apre stasera al Teatro Nuovo la trentatreesima edizione del Festival dei Due Mondi

E da domani una «tre giorni» col sentimento più antico del mondo visto da Strauss Mozart e Ginzberg-Glass

Per amore di Spoleto

IL PROGRAMMA

- MERCOLEDÌ 27.** Concerto di inaugurazione - Hector Berlioz: Symphonie Fantastique, Orchestra da Opéra de Paris, direttore Myung Whun Chung, Gian Carlo Menotti; Regina Coeli, prima esecuzione mondiale, Teatro Nuovo (ore 20.30).
- GIOVEDÌ 28.** Inaugurazione della mostra Il corpo, anche?, schede per la scultura italiana 1920-1940, Palazzo Racani-Arroni (ore 11.15); Concerto di Mezzogiorno, Teatro Caio Melisso, inaugurazione della mostra Persona, il teatro nel mondo antico, Museo Archeologico Nazionale Complesso S. Agata (ore 12.15); inaugurazione della mostra Markus Lupertz, al Duomo, sculture monumentali, Fonti del Clitunno (ore 15); Compagnia Marionette Carlo Colla e figli (prima), S. Maria della Piaggia (ore 15.30); inaugurazione della mostra Totti Scialoja dipinti tra il 1960 e il 1990, Palazzo Rosari-Spada (ore 17.30); Elektra, di Richard Strauss, direttore Spiros Argiris (prima), Teatro Nuovo (ore 20.30); La Cagnotte di Eugène Labiche, regia di Walter Pagliaro (prima), Teatro Caio Melisso (ore 20).
- VENERDÌ 29.** Concerto di Mezzogiorno, Teatro Caio Melisso; Spoleto Poesia; Al en Ginzberg, Sala Frau (ore 12); Spoleto-scienza, ipotesi per una nuova cosmologia, Chiesa di S. Nicola (ore 17); The Hydrogen Jukebox, prima rappresentazione europea, testi Allen Ginsberg, musica di Philip Glass, Teatro Nuovo (ore 17.30); Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 18); La Nozze di Figaro, direttore Olivier Gilmore, regia Gian Carlo Menotti (prima), Teatro Caio Melisso (ore 20).
- SABATO 30.** Spoleto-scienza, Chiesa di S. Nicola (ore 10); Concerto di Mezzogiorno, Teatro Caio Melisso, Testimoni del nostro tempo, Sala Frau (ore 12); The Hydrogen Jukebox, Teatro Nuovo (ore 15); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 17); Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 18); Schubert, Messa in la M., Duomo (ore 19.30); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 21).
- DOMENICA 1.** Spoleto Poesia, Totti Scialoja, l'infanzia della parola, Sala Frau (ore 12); Concerto di Mezzogiorno, Teatro Caio Melisso; Elektra, Teatro Nuovo (ore 15); La Cagnotte, Teatro Caio Melisso (ore 15); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 15.30); Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 18); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 19); La Nozze di Figaro, Teatro Caio Melisso (ore 20); The Hydrogen Jukebox, Teatro Nuovo (ore 20.30).
- LUNEDÌ 2.** Concerto di Mezzogiorno, Teatro Caio Melisso; Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 18).
- MARTEDÌ 3.** Concerto di Mezzogiorno, Teatro Caio Melisso; Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 17); Oratoria politica, testi raccolti da Ernesto Galli della Loggia realizzati da Ida Bassignano, Chiesa S. Nicola (ore 17); Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 18.30).
- MERCOLEDÌ 4.** Concerto di Mezzogiorno, Teatro Caio Melisso; La Nozze di Figaro, Teatro Caio Melisso (ore 15); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 17); Oratoria politica, Chiesa di S. Nicola (ore 17); Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 18); La Compagnie Prejocca, direzione artistica e coreografie Angelin Prejocca (ore 20.30); La Cagnotte, Teatro Caio Melisso (ore 21).
- GIOVEDÌ 5.** Concerto di Mezzogiorno, Teatro Caio Melisso; La Compagnie Prejocca, Teatro Nuovo (ore 15); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 15.30); Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 18); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 19); Elektra, Teatro Nuovo (ore 20.30); La Cagnotte, Teatro Caio Melisso (ore 21); Africa Oyé, spettacolo panafriicano di musica e danza (prima), Teatro Romano (ore 22).
- VENERDÌ 6.** Concerto di Mezzogiorno, Teatro Caio Melisso; Testimoni del nostro tempo, Sala Frau (ore 12); La Nozze di Figaro, Teatro Caio Melisso (ore 15); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 17); Concerto sinfonico «Nuove Bacchette», direttori Alberto Maria Giuri, David Pollitt, Emanuele Villaume, Teatro Nuovo (ore 17); Spoleto-scienza, Chiesa di S. Nicola (ore 17); Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 18); La Cagnotte, Teatro Caio Melisso (ore 21); Africa Oyé, Teatro Romano (ore 22); Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 22); La Compagnie Prejocca, Teatro Nuovo (ore 22.30).
- SABATO 7.** Spoleto-scienza, Chiesa di S. Nicola (ore 10); Concerto di Mezzogiorno, Teatro Caio Melisso; Testimoni del nostro tempo, Sala Frau (ore 12); La Cagnotte, Teatro Caio Melisso (ore 15); Oratoria politica, Chiesa di S. Nicola (ore 17); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 17); La Compagnie Prejocca, Teatro Nuovo (ore 17.30); Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 18); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 21); Africa Oyé, Teatro Romano (ore 22); Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 22).
- DOMENICA 8.** Concerto Ore Dieci, Teatro Caio Melisso; Concerto di Mezzogiorno, Teatro Caio Melisso; Testimoni del nostro tempo, Sala Frau (ore 12); Oratoria politica, Chiesa di S. Nicola (ore 17); Elektra, Teatro Nuovo (ore 15); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 15.30); Oratoria politica, Chiesa di S. Nicola (ore 17); Incontri Musicali, S. Eufemia (ore 18); Marionette Colla, S. Maria della Piaggia (ore 19); La Nozze di Figaro, Teatro Caio Melisso (ore 20); Africa Oyé, Teatro Romano (ore 22); La Compagnie Prejocca, Teatro Nuovo (ore 22.30).

Nei prossimi giorni pubblicheremo il programma della settimana che va dal 9 al 15 luglio

Si inaugura stasera a Spoleto la XXXIII edizione del Festival. Al Teatro Nuovo, Myung-Whun Chung dirige la *Sinfonia Fantastica* di Berlioz. Poi al Duomo prevede, con un *Regina Coeli* di Menotti, saranno presentati gli affreschi, restaurati, di Filippo Lippi. Domani *La cagnotte* di Labiche ed *Elektra* di Strauss, *Juke Box all'idrogeno* di Ginzberg-Glass e *Le nozze di Figaro* (venerdì).

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. Va proprio come la vita. Più se ne vive e più tutto è incasinato più che mai. Ma è la sua fortuna. Diciamo del Festival dei Due Mondi che stasera spalanca le porte alla XXXIII edizione. Non è poco. Il Festival può dire «trentatré», risultare un po' affaticato, ma può ancora fregarsene di chi lo dava per spacciato. È un Festival sempre carico di attese, come è il giorno all'alba o al tramonto. E si apre con una «Tre giorni» favolosa, piazzata a meraviglia anche tra l'Italia mondiale che ha giocato l'altro ieri e quella che giocherà sabato. Ci stava rimettendo qualcosa Eugène Labiche, programmato per il 30 (sabato, appunto), ma la sua divertente commedia *La cagnotte* (un qualcosa, ciotola, panierino, da metterci dentro i soldi per spenderli poi tutti insieme) è stata anticipata al 28, a domani (Teatro Melisso, ore 20). Labiche è noto in Italia per il *capello di paglia di Firenze* (c'è un film di René Clair e l'opera di Nino Rota), ma dal 1988 *La cagnotte* è entrata nel repertorio della *Comédie Fran-*

coise. Ci mancava che i protagonisti della vicenda avessero dovuto aggiungere alle loro disavventure quella di essere incappati nei Mondiali in Italia. Rassicurato Labiche, passiamo al resto, alla inaugurazione di stasera (Teatro Nuovo, alle 20.30). Per la prima volta il Festival si inaugura con un concerto. Le bacchette cinesi - ce ne sono alcune prodigiose - hanno portato al Festival quella di Myung-Whun Chung che dirige la *Sinfonia Fantastica* di Berlioz. Perché? Non tanto, diremmo, per i centosessant'anni dalla «prima» (1830), quanto perché è una musica che canta l'amore, la passione anche esagerata, e l'amore, quest'anno, potrebbe essere: il grande tema del Festival. La volta scorsa si indugiò sul demonismo (*Salomé* di Strauss, *Sarah* e cioè Marilyn Monroe, *I racconti di Hoffman* di Offenbach); ora il Festival punta sul fantastico che nasce dall'amore e dalla realtà. L'amore della vita, l'amore dell'arte, l'amore della libertà. Ma, anche con un concerto, questo di stasera, il Festival dà spettacolo. Dopo la

Fantastica di Berlioz, ci sarà una sorta di «sacra rappresentazione», di lunga processione dal Nuovo al Duomo, dove un *Regina Coeli* di Menotti, *ad hoc* e *doc*, solennizzerà il restauro dei dipinti di Filippo Lippi (e speriamo che non si danneggino i tasselli, le «tessere» del pavimento del Duomo, sempre in pericolo). È un brano per solo coro: un abbraccio al grande pittore fiorentino che finì a Spoleto i suoi giorni, nel 1469.

Domani, al Teatro Nuovo, sarà la volta di *Elektra*, una grande opera di Strauss sul libretto di Hofmannsthal il quale fino alla morte (1929) fu il collaboratore prezioso del compositore tedesco. In *Elektra*, l'amore per il padre (Agamennone) si trasforma in odio per la madre (Clitennestra). La regina che ha tradito con Egisto il letto coniugale sarà uccisa con l'amante da Oreste che ritorna in tempo per ricevere da Elektra la scure della vendetta. Ed Elektra scontrerà con una morte improvvisa la sua selvaggia ebbrezza vendicativa. C'è una grande musica; dirige Spiros Argiris; nel ruolo protagonista debutta Debora Polanski, felice interprete wagneriana.

Dopodomani, venerdì, ancora due trame sul tema dell'amore: *Le nozze di Figaro* al Melisso (ore 20); *Juke Box all'idrogeno* al Teatro Nuovo (17.30). Si realizza il non c'è due senza tre nei confronti di Mozart, presente finora al Festival soltanto con *Don Giovanni* e *Cost fan tutte*. È l'amo-



Young Ok Shin, è Susanna ne «Le nozze di Figaro»

re dei «servi» che trionfa sulla corruzione dei padroni Dirige Oliver Gilmore.

In *Juke Box all'idrogeno*, l'amore per il mondo ha una gamma più vasta e corrosiva anche. È il titolo d'una raccolta di poesie scritte da Allen Ginsberg, poeta americano il grande di ambizione e talento, trasformato in spettacolo musicale con scene di Jeron Birkin. È una «prima» per l'Europa. Autore della musica è Philip Glass, americano anche lui, che assicura di aver composto per Ginzberg la musica più

percussiva e più intensamente melodica che sia mai uscita dalla sua fantasia. È l'amore (e la rabbia, la nostalgia, la tenerezza) che Allen Ginsberg ha per la giustizia, per la pace, per la libertà (anche quella sessuale), per l'espansione senza censure del pensiero e dell'arte. Viva la faccia. L'amore è cieco, dicono, ma proprio non vediamo qualcosa, altrove, che assomigli a questo Festival e abbia, tento per avvisarvi, una «Tre giorni» così straordinaria come questa che - sarà l'amore - intanto ci seduce.

Parla Eno, artista multimediale «Alchimista? No, opportunista»



L'artista inglese Brian Eno, autore di un'installazione video a Milano

■ MILANO. Andate, sedetevi, guardatela. Magari in silenzio. È l'ultima creazione di Brian Eno, geniale alchimista contemporaneo. Si intitola *Natural Selection* e descriverla è impresa improba e inopportuna. Molto meglio passare una sera al Parco Sempione, fra alberi e frescura, dove Milano Suono ha organizzato *Ambiente & Autori*, rassegna di «performance» sperimentali legate alla natura e al suo habitat di suoni e rumori. In questo senso si inserisce l'opera di Eno, divisa in due installazioni: una all'interno del Palazzo della Triennale, l'altra all'aria aperta, con grande animazione di media diversi, come è tipico della più recente produzione dell'artista inglese. Un ipnotico caleidoscopio di luci e colori, con proiezioni di immagini e diafonie ideate, realizzate e montate dallo stesso Eno, che ne ha anche curato la sincronia con la musica. L'effetto è di grande suggestione, assimilabile a più livelli e secondo lo stato d'animo del singolo spettatore. A ognuno, secondo estro e volontà individuali, tocca la chiave di interpretazione preferita. Senza spiegazioni preconcettuali, come dichiara in questa intervista lo stesso Eno.

«Non amo commentare le mie opere perché credo che esse si commentino da sole. Dagli artisti ci si attende sempre che siano capaci di spiegare ciò che fanno, anche se in realtà non ce ne è ragione. Questo è uno dei motivi che mi ha spinto a non incidere più dischi di canzoni: ogni volta che usciva un mio album poi venivo tormentato dai giornalisti, tutti tesi a chiedermi il significato di quella frase o di quel giro musicale. In realtà non c'è proprio nulla da spiegare: la canzone è quello che appare. Niente di più. Oggi sono molto interessato al campo, a cercare nuove forme espressive in questa direzione: sto lavorando a un disco con John Cale, ma sono davvero preoccupato di dover perdere un sacco di tempo in interviste quando uscirà questo lavoro».

Cosa cerca di comunicare nelle sue opere? «Ci sono due tipi d'arte: una in cui l'autore mette molte idee in una piccola parte del proprio lavoro e le trasmette al pubblico. In questo caso il messaggio passa attraverso un tubo, è un sistema di comunicazione a senso unico, senza possibilità di inter-

scambio. Questo tipo di esperienza non mi interessa. A me piace creare situazioni speciali, in cui accada davvero qualcosa di unico e irripetibile. La gente è molto ricettiva verso quello che faccio: capisce che non è solo televisione, film, musica pop o arte. Tutti vi assistono secondo regole diverse e molto soggettive: in genere sono concentrati e silenziosi, sebbene non ci sia nessun avviso o consiglio al proposito. La gente è intelligente, capisce intuitivamente come comportarsi».

Lei ha lavorato con moltissimi musicisti: Devo, Bowie, U2 e tanti altri, aiutandoli a maturare artisticamente. In particolare, con David Byrne, ha cominciato a interessarsi di musica etnica in notevole anticipo sui tempi. Credo che questa sia la direzione da seguire anche in futuro? «Ho cominciato ad interessarmi di musica etnica verso la fine degli anni Sessanta, collezionando dischi di artisti africani e arabi. Penso sarà proprio questo il futuro polo d'attrazione per l'Occidente: è interessante vedere come la musica pop assorbe elementi di altre culture in maniera velocissima. Oggi noi siamo molto più «africani» che in passato: nella mente viviamo in un mondo più vicino a loro. E in particolare credo sarà la musica araba a influenzarci maggiormente: ha un fascino incredibile, una storia lunga e complessa, per nulla lineare. Nelle melodie ci sono tanti piccoli dettagli, sfumature e variazioni davvero inusuali. Senza contare che attualmente i migliori cantanti sono tutti laggiù».

Molti la considerano un genio: questo le fa piacere? «Sì, anche se non so cosa voglia dire esattamente genio. Un tempo pensavo di essere fortunato, poi ho capito che non era la definizione giusta: leggendo una dichiarazione di Pasteur ho trovato qualcosa che mi si adattava. Diceva più o meno così: «Le opportunità capitano ad un osservatore preparato». Ecco, io credo di essere sempre pronto nella mia mente a cogliere le sfumature, i piccoli dettagli, persino gli improvvisi come cose creative e interessanti. Non forzo mai il mio lavoro, se vedo che una cosa non funziona, preferisco cambiare tutto, saltare da un'idea all'altra. In questo senso piuttosto che genio mi considero un grande «opportunist»».

Nel Colosseo di El Djem in Tunisia un recital di Barbara Hendricks per lanciare un festival «classico» nel Mediterraneo

Mozart in gara con il muezzin

Mozart è sbarcato in Africa e precisamente in Tunisia dove, nel Colosseo di El Djem, nel Sud del paese, il soprano Barbara Hendricks ha tenuto un recital di arie d'opera e di lieder. Un'iniziativa italo-tunisina con il marchio delle Panatenee per valorizzare il luogo archeologico e rafforzare i legami di amicizia e i rapporti economici tra i due paesi. Ma come suonano strano il «classico» tra quelle mura.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

■ EL DJEM. Il muezzin intona la sua «adana», il richiamo alla preghiera della sera, proprio mentre Barbara Hendricks modula le ultime battute dell'aria della Contessa da «Le nozze di Figaro» di Mozart. Fascinata in un seducente abito di raso giallo, la cantante nera, lascia la cavea del Colosseo di El Djem, nel cuore della Tunisia, mentre dall'altoparlante una voce annuncia che il concerto sarà ripreso quando il muezzin avrà terminato la sua «adana». Ma sotto il cielo dolcemente

grandi del mondo («la sesta precisa la guida»). Circondato dalle casupole della El Djem moderna, si staglia all'orizzonte dopo le distese di ulivi della regione del Sahel, dove i romani avevano collocato il loro serbatoio oleario.

Oggi i tunisini vogliono trasformare il luogo in un centro di incontro della cultura mediterranea. E quale paese meglio dell'Italia poteva rispondere alla chiamata? Ecco allora il governo italiano affidare alle Panatenee il compito di organizzare un concerto di prestigio tra quelle antiche rovine.

«È stato naturale scegliere le Panatenee», ha spiegato Stefano Rolando, direttore del dipartimento informazione della Presidenza del Consiglio - perché i loro spettacoli si svolgono già in due luoghi mitici, Pompei e la Valle dei Templi di Agrigento. Scrivere molto interessante allargare il circuito a un paese al quale ci lega-

no tanti interessi». In questi confermati dalla presenza, nella delegazione, di addetti commerciali e politici e dalla sponsorizzazione di Anna Craxi. Come è noto Bettino Craxi è particolarmente amico della Tunisia, dove possiede una villa sulla spiaggia di Hammamet. Il governo italiano ha investito cento milioni in questa operazione, mentre ottanta sono stati versati dagli onorari per la Tunisia.

E torniamo tra gli archi suggestivamente illuminati dai bracci, mentre il profumo del incenso si mescola a quello dei geisomini che in Tunisia sono un fiore particolarmente amato. Profumatissimi bouquet li vengono offerti all'atterro, collane di fiori avvengono il collo. «Per tenere lontane le zanzare» afferma qualche italiano in conio di ragioni pratiche. «Sono portafortuna» spiegano gli arabi. La se-

rata si apre con uno spettacolo tipo suoni e luci. Gli archi si illuminano in caleidoscopici effetti, mentre gli altoparlanti diffondono musica di Haendel. Un grande pianoforte a coda attende Stefan Shejca, che accompagnerà la Hendricks, poi è la volta del soprano, rota al pubblico per essere stata Mimmi nella «Bobbème» di Comencini. Mozart e Bellini alzano le loro melodie sotto il cielo d'Africa, ma stavolta il loro linguaggio non sembra più così universale. Fa lo stesso effetto straniano delle antenne televisive (che captano regolarmente Rai e Berlusconi) sui tetti delle case di lungo del berber. Ma il pubblico dai teutonici capelli biondi, la pelle cotta dal sole africano, non prova disagio. Gli applausi sono fragorosi, entusiastici. I bis sono quattro. Strani gusti questi occidentali. Viaggiano in cerca d'otocico, ma si esaltano appena possono riascoltare le stranote «arie di casa».

Dopo «Top Gun» e «Rain Man», Cruise è un pilota d'auto in «Days of Thunder», oggi nei cinema Usa

Tom, dal cielo a Daytona

RICCARDO CHIONI

■ NEW YORK. I produttori Simpson e Bruckheimer gli avevano preparato una lista di cento titoli. Tom Cruise ha scelto *Days of Thunder*, «I giorni del tuono». Perché una gara automobilistica è come un temporale estivo: precisa il ventottenne attore.

I produttori sono gli stessi di *Top Gun*, *Fleshdance* e *Beverly Hills Cop* 1 e 2. Il primo è conquistato il primo degli incassi nel 1986 ed ora ci vogliono riprovare. Tom Cruise, dopo l'acclamato *Rain Man* e la candidatura all'Oscar per *Nato il 4 di luglio*, ha preteso un compenso di nove miliardi e un'opzione sulla produzione: il film sfonderà un certo tetto di incassi: non è dato sapere però quale.

L'idea del soggetto infatti è anche sua: un film sulle corse d'auto cominciò a pensare

quattro anni fa, quando assieme all'attore-pilota Paul Newman fu invitato dal quarantenne uomo d'affari Rick Hendrick. Hendrick gli consegnò le chiavi di una Corvette: Cruise si lanciò sparato a 180 chilometri. Al centro al box annunciò l'intenzione di girare un film sull'automobilismo. Da allora, grazie anche all'amicizia con Newman (altro amante delle corse, e pilota in proprio), Cruise divenne un patto. A Hollywood è facile vederlo strecciare sulla sua Honda 750, in tuta rossa.

Nel film interpreta un personaggio di fantasia, Cole Trickle, ma si rifà al pilota scomparso Richmond, un ragazzino affascinante e simpatico che preferiva i capi di Armani ai jeans Wrangler e che sognava di diventare un attore al termi-

nerpreti, Robert Duvall e Randy Quaid. Nicole Kidman, bellissima attrice australiana, interpreta invece l'appassionata dottoressa che s'innamora di Cole, rimettendolo in piedi dopo un incidente di gara.

Il personaggio di Duvall si rifà alla vita di un altro pilota, Harry Hyde, che fu capo-scuderia sempre di Hendrick. Quaid veste i panni di Tim Dalton, proprietario a sua volta di una scuderia e rivenditore d'auto. Per portare in pista gli atleti il team di Hendrick ha allestito quattro auto all'epoca, tutte Chevrolet, al costo di 110 milioni ciascuna.

Conoscendo le abitudini hollywoodiane, quando il film (che oggi esce in 2.250 sale) farà affluire la solita folla ai botteghini dei cinema americani, è prevedibile che si comincerà a pensare a *Days of Thunder* 2. Lo vedremo, chissà, nell'estate del '92...



Tom Cruise in «Top Gun». Ora è di nuovo un pilota, ma di auto e di corsa

La rassegna ricorda Luca Coppola

La sposa di Schiller tra le rovine di Gibellina

MARIA GRAZIA GREGORI

■ Una città che ha saputo trasformare un avvenimento tragico della propria come il terremoto del Belice che la rasce al suolo anni fa, in un momento di aggregazione, di ricerca e di memoria; è questa l'immagine che Gibellina mostra di sé in un festival molto seguito dal pubblico e dagli addetti ai lavori ormai da otto anni. Da cinque anni il Festival è diretto da Franco Quadri e si distingue per una sua forte presenza nel panorama teatrale estivo italiano: permettere in scena opere che sono una novità assoluta per i nostri palcoscenici.

Così anche quest'anno - per la prima volta in Italia - sarà possibile vedere nel grande palcoscenico dei Ruden la tragedia *La sposa di Messina* (dall'1 al 9 settembre) che Friedrich Schiller scrisse in ver-

si nel 1803 ambientandola in una Sicilia del XII secolo. In scena - come nei più celebri *Mascaneri* - due fratelli rivali, un personaggio onnipotente di madre e un coro, in un contrasto etnico e sociale che vede lo scontro dei conquistatori normanni con gli abitanti del luogo. Quest'anno la sola *Sposa di Messina* assorbirà quasi tutto il budget del festival. A dirigerla - un debutto nella regia di uno spettacolo all'aperto - sarà Elio De Capitani mentre la scenografia sarà di Mimmo Paladino, artista notissimo nel mondo ma anche lui ai suoi primi passi come scenografo. Notevole la distribuzione che accanto a Lucilla Morlacchi vede Massimo Popolizio, Giulio Scarpati, Sabrina Capucci, Franco Mezzera e Franco Scaldati. «Avremo in cartellone una sola novità sottolinea Franco